

La sirena

di Lorella De Luca



Fluttuare nell'acqua.

Mi è sempre piaciuta quella sensazione di pienezza che provo quando sono in mare, quando tutto il mio corpo viene sommerso fino a farmi sentire in una dimensione altra, silenziosa e nell'isolamento più totale.

In quei momenti perdo la percezione di me stessa e divento tutt'uno con l'elemento che mi contiene. Dimentico i miei tormenti, le insicurezze, le paure, e provo una pace rassicurante, **mi sento amata come puro essere, purificato da ogni colpa e degno di stare al mondo.**

Mi sono sempre piaciute anche le sirene, regine del mare, forti e sensuali, suadenti e misteriose. Non mi piace la versione mitologica che descrive queste creature come mostruose, ammalianti ma crudeli. Io le ho sempre immaginate di una femminilità delicata, indipendenti e libere, dolci ma potenti.

Forse per questo oggi ho sentito il bisogno di venire qui, nella mia casa al mare, per ritrovare un po' di serenità e sentirmi una sirena, capace di affrontare i propri mostri e sconfiggerli.

Perché mi hai trattata con tanta freddezza? A volte non ti capisco. In certi momenti mi maneggi con tale delicatezza, quasi a proteggermi dal mondo e da me stessa, e in altri ti diverti a tormentarmi. Ti esprimi con una voce gelida, mi guardi dritto negli occhi e riesci a dirmi tali crudeltà da lasciarmi senza fiato. Come fai a trasformarti così?

Quando ti ho conosciuto il tuo sguardo rassicurante mi ha totalmente pervasa e infatti ti ho raccontato tutto di me in quella meravigliosa notte al parco aspettando insieme l'alba. Ti ho raccontato delle mie insicurezze, di come la mia malattia mi avesse condizionato l'esistenza, trasformandomi a volte in una persona orribile che non volevo accettare. Ti avevo confidato le mie paure, di quando perdo il controllo delle mie emozioni e mi lascio trascinare dalle ossessioni che da sempre mi inducono a comportamenti che poi non

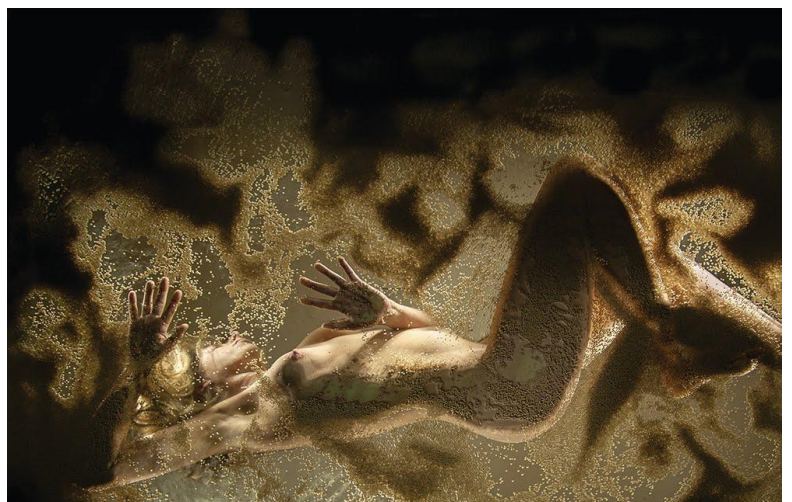
riconosco. Quando ero un'adolescente avevo dovuto fare i conti con questo altalenare di stati d'animo: **a volte euforica e sicura di me, pronta ad affrontare qualunque impresa, ed altre in cui mi sentivo così smarrita da desiderare solo di morire. Lo chiamano bipolarismo ma non si può racchiudere una personalità in una definizione psichiatrica.** Io esisto, sono una persona, provo sentimenti veri e profondi e mi rifiuto di confinare me stessa in una serie di caratteristiche predefinite e limitanti. Io so amare, profondamente, e voglio essere amata.

In questi anni ho sempre cercato un equilibrio, non quello datomi dal litio che purtroppo devo assumere regolarmente, ma una forma di accettazione di me stessa. Voglio piacermi, sentirmi normale, poter avere il controllo della mia vita. A volte i farmaci mi hanno fatto sentire così stordita e obnubilata da farmi perdere il contatto con me stessa, e non mi piace. Io voglio godere di quello che vivo, voglio potermi abbandonare al piacere di gustare i momenti emozionanti... ma ho paura a volte di quello che provo, non sono sicura che sia vero, non so se sto percependo realmente o se sia solo frutto di immaginazione. Mi sono sentita a volte così sola e così spaventata. Ci sono stati periodi in cui tutto mi sembrava incomprensibile, in cui non distinguevo i confini della realtà. Mi terrorizzava dover parlare con le persone, temevo di dire assurdità e che mi giudicassero una pazza. Quando, in seguito a una crisi, mi imbottivano di psicofarmaci, mi sentivo frastornata e incapace di percepire persino il mio corpo. Guardavo le persone e mi sembrava di non riconoscerle, smarrivo il senso del tempo e della successione degli eventi. Anche se si placavano le paure e sparivano i tormenti, le cose intorno a me perdevano gusto e colore. I pensieri si allineavano senza emozioni, quello che prima mi ossessionava spariva dalla mia memoria ma non riuscivo più a sentire i miei desideri, non potevo più sognare, i ricordi diventavano confusi e sembravano appartenere a un'altra. Questo non mi piaceva, non mi piace tuttora. Io voglio sentire, voglio piangere, ridere, non voglio essere ingabbiata in una torre di cristallo che forse mi protegge, è vero, ma che mi impedisce di essere me stessa.

È per questo che ho deciso di non curarmi più.

Io voglio sentirmi come tutti gli altri, normale. Sono una persona particolare è vero, contraddittoria e a volte con sbalzi d'umore che mi spaventano, ma io sono questa e non posso impedire a me stessa di vivere e percorrere, come tutti, la mia strada.

Quando oggi ti ho detto che avevo messo tutti i farmaci in un sacchetto e che lo avevo buttato via, mi hai guardato gelido, mi hai detto che sono un'incosciente, sconsiderata, che non avresti mai voluto incontrarmi, che non intendi tollerare di



vivere accanto a una pazza. **Qualche anno fa avevo preso la stessa decisione, perché volevo avere un figlio da te e non era possibile se avessi continuato con i farmaci.** Tu non volevi che lo facessi, ma poi ti aveva attratto l'idea di diventare padre e alla fine mi avevi appoggiata, con la convinzione che insieme ce l'avremmo fatta: avremmo avuto la nostra famiglia! È stato uno strano periodo. A volte mi chiedevo perché lo stessi facendo. Non cresceva in me quella gioia che una madre dovrebbe provare nel sentire dentro di sé il proprio bambino. Nessuno appoggiava la nostra scelta: intorno a noi si era creato il vuoto e chi ancora tollerava di frequentarci, ci trasmetteva disapprovazione e paura. Io alternavo momenti in cui mi sentivo forte, e altri in cui mi dicevo che lo avevo fatto più per dimostrare al mondo il mio diritto di affermare me stessa che per una scelta consapevole. Che madre sarei mai stata? Avrei saputo occuparmi di una creatura indifesa, da accudire totalmente e con dedizione costante quando non ero in grado neppure di accudire me stessa? Come avrei reagito davanti ai bisogni di un altro, senza tentennamenti e paure? E soprattutto, lo volevo veramente? Mi piaceva l'idea di preparare la cameretta, comprare tutti quei deliziosi completini da bebè, pensarmi al parco col bimbo in carrozzina. E poi? **Il legame di dipendenza che si sarebbe creato con un altro essere non mi avrebbe fatto sentire imprigionata?** Ogni tanto sentivo estraneo quel corpicino dentro il mio. Sentivo che forse non sarei riuscita ad amarlo davvero, che non ne sarei stata capace. E se poi avesse ereditato la mia malattia?

E poi un giorno, la corsa in ospedale, il sangue tra le mie gambe, il corpo esangue della mia bambina senza più vita. Come non sentirmi in colpa? *Avevo forse desiderato che accadesse?* Eppure fu lacerante separarsi da lei. Una parte di me era morta, per sempre. I miei sogni di normalità infranti. La mia voglia di riscatto fallita. La mia possibilità di amare e essere amata svanita.

Mi ritrovai ancora più persa nei miei deliri, fragile e depressa e mi attaccai morbosamente a te che mi curasti col tuo amore, con pazienza e dedizione e dovetti di nuovo farmi aiutare dai farmaci, perché da sola, non avrei mai potuto farcela. Fu dura, forse più per te che per me. Io vagavo in un mondo tutto mio, intontita e assente mentre tu dovevi lottare per tutti e due.

Capisco che tu ora sia spaventato, ma io ormai ho preso la mia decisione. Ti avevo promesso che mi sarei curata per sempre perché solo così avremmo potuto avere un rapporto equilibrato e condurre un'esistenza senza colpi di scena. Ma io non ce la faccio più. Mi sembra di mentire, di essere una vigliacca che non accetta il proprio destino. Mi sento spenta e senza emozioni.

A dire il vero è già da un mese che non prendo più medicine. E oggi so esattamente cosa fare.

Accetto il mio destino. Non sono fatta per la quotidianità di cui sanno godere gli altri.

Voglio sentirmi una sirena oggi. Voglio abbandonarmi nell'acqua, non pensare a niente, tornare nel mio elemento e non mettere più piede a terra.

Ti lascio queste righe perché tu possa provare a comprendere. Non sono arrabbiata con te. Io ti capisco e sei stato meraviglioso con me in tutti questi anni. Non rimpiango quello che ho vissuto, ma sono stanca di essere come gli altri si aspettano che io sia . Voglio essere bellissima e seducente. Basta pensieri angosciosi. Basta sensi di colpa. Basta fallimenti e delusioni.

Lasciatemi essere una sirena.